

RETROSCENA. Fine del tiranno tanto blandito

Il caso Libia

I perché della guerra al regime

Un saggio di Paolo Sensini prova a spiegare il rapido cambio di strategia occidentale: dai patti con Gheddafi alle bombe

Simone Incontro

Il tiranno è morto, la missione della Nato è conclusa e l'ingegnere Abdul al-Raheem al-Qeheb è il premier del governo provvisorio. Questa è la nuova Libia. Dopo sette mesi di inferno, ora la situazione sembra essere sotto controllo. Tutto sembra essere andato secondo i piani. Ma quali piani? Della possibilità dell'arrivo di bombe franco-britannico-americane sulla Libia, come mostrano i documenti resi pubblici da Wikileaks, se ne parlava già nel 2008. Eppure, come documenta Paolo Sensini nel suo saggio *Libia 2011* (Jaca Book, 174 pagine) il voluminoso file del colonnello sembrava essere finalmente giunto a un punto di svolta. Dal momento in cui Washington aveva cancellato la Libia dalla lista di proscrizione degli «Stati canaglia», Gheddafi aveva cercato di ricavarci uno spazio diplomatico internazionale. Nell'aprile del 2004 è Tony Blair, all'epoca primo ministro britannico, a volare a Tripoli. Nello stesso mese il colonnello è ospite d'onore a Bruxelles invitato dall'allora presidente del-

la Commissione Europea Romano Prodi. Nel dicembre 2007, primo fra tutti, il presidente francese Nicolas Sarkozy si prende la briga di stendere il tappeto rosso nel parco dell'Hotel di Marigny, dove il colonnello aveva piantato la sua tenda. In quell'occasione Sarkozy sottolinea di essere il primo capo di Stato di un Paese europeo occidentale ad accogliere in veste ufficiale il leader libico. Nel corso dell'incontro, Sarkozy e il colonnello si accordano anche su un memorandum di cooperazione in base al quale la Libia si impegna a negoziati esclusivi con la Francia per l'acquisto di equipaggiamento militare. Nonostante il pressing dell'Eliseo, l'accordo con la Libia non dà nemmeno il più pallido dei risultati attesi. Gheddafi di volta in volta sostituisce le imprese francesi con quelle russe o quelle italiane.

Per quanto riguarda i nostri rapporti diplomatici nell'agosto del 2008 è stato firmato il Trattato di amicizia italo-libico (*vedi a destra*). Due anni dopo, a conferma della sua piena "riabilitazione" nel consenso internazionale, la Libia è eletta alla presidenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e, nei mesi successivi, di-

venta addirittura membro del Consiglio per i diritti umani dell'Onu. Questi ultimi sette anni sembrano però solo una breve parentesi di quiete che preannuncia la tempesta. Giungiamo così al febbraio 2011, quando irrompe fragorosamente alla ribalta mondiale un copione che non è mai stato riposto nel cassetto: sbarazzarsi del dittatore pazzo e sanguinario. Una volta poste in standby le vicende di Tunisia ed Egitto, tutti i grandi media internazionali si concentrano

sull'«evidente e sistematica violazione dei diritti umani» (risoluzione 1970 del Consiglio di Sicurezza Onu, 26 febbraio 2011) e sui «crimini contro l'umanità» (risoluzione 1973, 17 marzo 2011) perpetrati da Gheddafi contro il «suo stesso popolo». Una risoluzione quest'ultima, «priva di ogni fondamento giuridico e che viola la Carta dell'Onu. Ma che cosa», si domanda Sensini, «ha potuto realmente giustificare la pretesa di una simile ingerenza armata contro il governo di Tripoli travestita da intervento umanitario?»

LA MADRE di tutte le bugie, secondo l'autore, va situata a pochi giorni dopo l'inizio della rivolta quando la tv satellitare

Al Arabiya denuncia il 17 febbraio un massacro di «diecimila morti e almeno 50mila feriti in Libia» con bombardamenti aerei su Tripoli e Bengasi e «fosse comuni». La fonte è Sayyd al-Shanuka, che parla da Parigi come membro libico della Corte Penale internazionale. La «notizia» fa subito il giro del mondo e offre la principale giustificazione per riunire il Consiglio di Sicurezza Onu. Non fa però il giro del mondo la smentita da parte della stessa Corte penale, la quale rende noto che «il si-

gnor Sayyd al-Shanuka non è in alcun modo membro o consulente della Corte. Il signor Shanuka parla solo per sé». Ci sono foto o video di questo massacro a Tripoli? No. I bombardamenti dell'aviazione libica su tre quartieri di Tripoli? Nessun testimone. Nessun segno di distruzione. E la «fossa comune» in riva al mare? È il cimitero, con fosse individuali, di Sidi Hamed.

Ma cos'è cambiato nel frattempo per giustificare l'intervento di Gran Bretagna, Francia e Usa contro il regime di Tripoli quando prima andavano d'amore e d'accordo? Per Sensini la risposta è data dal quotidiano *Washington Ti-*

mes. che ha rivelato lo scorso marzo che sono i 200 miliardi della Lybian Investment Authority (Lia), i fondi sovrani libici, a far andare in fibrillazio-

ne gli occidentali. Perché tale è il denaro che circola nelle banche, anche nel capitale di Unicredit Banca, così come da

gennaio 2011 la Lia è entrata anche in Finmeccanica, la principale holding del settore militare italiano, fornitore an-

che del Pentagono.

A tutto questo si devono aggiungere gli enormi giacimenti di petrolio libici, stimati in circa 60 miliardi di barili di riserve. ♦



Silvio Berlusconi in visita a Sirte da Mohammar Gheddafi, un'amicizia siglata dal patto dell'agosto 2008



L'epilogo: il figlio superstite di Gheddafi, Saif-al-Islam, dopo l'arresto il 19 novembre scorso

Il trattato finale

IRAPPORTI tra Libia e Italia si sono andati normalizzando dal 1993 con l'accordo siglato da Agip-Eni, del valore di 2,5 miliardi di dollari, per l'estrazione di gas naturale. Lo scoglio era la richiesta di risarcimenti per i danni causati dal colonialismo italiano, su cui i due Paesi non riuscivano a trovare un'intesa. Alla fine fu firmato il trattato di amicizia e cooperazione a Bengasi il 30 agosto 2008 dagli allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e leader della Grande Jamahiriyya Araba Libica Popolare Socialista Mu'ammar Gheddafi. Nel trattato sono contemplati il risarcimento di cinque miliardi di dollari erogati in vent'anni e una serie di opere infrastrutturali: autostrada costiera dal confine tunisino a quello egiziano e costruzione di alloggi e pensioni per mutilati libici vittime delle mine italiane. Poi ci fu la guerra. s.i.

